



BOLZANO, GENOVA E IL RISCHIO DOMINO

Fra sentenze del Tar e nuovi regolamenti, il conflitto fra norme locali e nazionali si fa sempre più acceso. E l'incertezza domina il settore

di Francesca Mancosu

G iorni convulsi per gli operatori del gioco. Il tanto temuto 'effetto Bolzano', che vedeva nella sentenza del Tar altoatesino emessa lo scorso 10 aprile sui ricorsi presentati da alcuni esercenti contro la legge provinciale un possibile spartiacque per il settore, non c'è stato. Almeno per ora. Ma la questione può dirsi tutt'altro che risolta. Ce lo spiega, nei dettagli, l'avvocato Geronimo Cardia, nelle pagine successive, anticipando il possibile ricorso alla Corte Costituzionale quale unica via per dirimere, una volta per tutta, la spinosa questione.

Nel frattempo però l'attenzione si sposta su Genova, il cui consiglio comunale, nel momento in cui scriviamo, è impegnato nell'approvazione di un regolamento assai stringente che oltre a prevedere i famigerati 300 metri di distanza delle sale giochi dai cosiddetti 'luoghi sensibili' renderebbe praticamente impossibile anche la sostitu-

zione e lo spostamento delle slot attualmente in funzione. Con grande preoccupazione di gestori, esercenti ed associazioni di settore, che hanno già minacciato di impugnare le norme (e da qui l'apertura, da parte dell'amministrazione locale, ad ammorbidire le restrizioni almeno sul fronte delle sostituzioni).

Norme che, oltre ad avere un forte impatto sul territorio genovese, in quanto valide in un'area a statuto 'ordinario' e non 'speciale' come quella altoatesina, potrebbero essere riprese da altre amministrazioni locali della penisola, come già accaduto con la legge sul gioco varata dalla Liguria il 30 aprile 2012, e che potrebbero scontrarsi con la recente sentenza del Tar del Veneto, che ha annullato il regolamento del Comune di Vicenza, auspicando l'emanazione di un'apposita normativa nazionale.

Quello che si preannuncia, quindi, è un effetto 'domino' che minaccia di ripercuotersi anche su alcune proposte

regionali presentate nel corso dell'ultimo mese. Come quella del Friuli, firmata dal consigliere Sergio Lupieri (Pd), che lo scorso 29 marzo ha visto l'approvazione della Terza Commissione Salute ma che passerà al vaglio del consiglio regionale solo dopo l'insediamento della nuova giunta, ancora da comporre dopo la vittoria alle elezioni regionali di Debora Serracchiani del Pd. E quella, o per meglio dire quelle, visto che sono tre, del Piemonte, appena investito da una catena di 52 avvisi di garanzia, che hanno colpito quasi tutti i vertici regionali e che hanno quindi visto il rinvio a tempi migliori anche per i vari provvedimenti in esame. Nel frattempo, va avanti la consultazione online sulle norme in questione lanciata dalla Terza Commissione Commercio del Consiglio Regionale del Piemonte, per coinvolgere nella loro revisione (ed elaborazione) anche le associazioni di settore regionali e nazionali. Finora, alle obiezioni mosse dall'As.astro, che ha criticato l'adozione del 'distanziometro' e ha paventato "il pericolo di una cancellazione del sistema gioco lecito dal territorio regionale", si sono aggiunte quelle di Fipe Piemonte Confcommercio, Lottomatica, Acadi, Sistema Gioco, Assotabaccai, Sts -Fit Sindacato Totoricevitori. Come se non bastasse, poi, nelle scorse settimane, è intervenuta sulla materia anche la Regione Emilia Romagna, impegnata nella discussione di un progetto di legge presentato dal consigliere Giuseppe Pagani (Pd) da parte

della Quarta Commissione Sanità, fissata per la prima metà di maggio. Un nuovo fronte 'anti-slot' che ha fatto sbottare anche la federazione Sistema Gioco Italia di Confindustria che attraverso il vice presidente Massimiliano Pucci, chiede l'intervento dello Stato: "L'industria italiana del gioco lamenta il costante ricorso delle amministrazioni locali alla stratificazione normativa che mina il tentativo in corso da parte dello Stato di attuare un piano nazionale in cui si cerchino di armonizzare le leggi a salvaguardia dei consumatori, e che evitino gli eccessi di gioco. Il settore necessita di proposte di riforma che offrano una più incisiva partecipazione del punto vendita alla prevenzione sociale di fenomeni di gioco problematico e patologico". Nel frattempo però anche l'Umbria sta muovendo le acque, con una proposta avanzata dal consigliere Sandra Monacelli dell'Udc che prosegue il proprio iter. "Il testo - riferisce Monacelli - è stato approvato dal Consiglio delle autonomie locali, quindi presentato alla Prima Commissione Affari istituzionali e comunitari, poi è la discussione è stata sospesa per far spazio alla Finanziaria. Ma ai primi di maggio approderà nella Terza commissione Sanità. Speriamo che sia la volta buona".



IL PUGNO DURO DI BOLZANO E LA QUESTIONE COSTITUZIONALE

a cura di **Avv. Geronimo Cardia**

Bolzano è uno di quei Comuni che in Italia ha deciso di condurre/cavalcare la campagna anti-slot sul proprio territorio, ponendo altri e più stringenti limiti rispetto a quelli che già esistono e sono programmati dalla legge dello Stato. I limiti introdotti sono quelli di non poter distribuire il gioco attraverso Awp e Vlt a un certo numero di metri da determinati luoghi ritenuti sensibili. Le ragioni che vengono addotte dal Comune sono quelle di protezione di fasce deboli dalla ludopatia. Certo, qualcuno si domanda come possa essere efficace rispetto all'obiettivo descritto il divieto di installazione a un certo numero di metri ovvero se l'elenco dei luoghi definiti sensibili veramente contiene quei posti in cui sono concentrati soggetti che effettivamente meritano più di altri tutela. Ma a prescindere da questo il punto nevralgico del problema attiene alla verifica se Comuni, Province, anche autonome, o Regioni, anche a statuto speciale, possano intervenire in materia di regolamentazione dei giochi, sostituendosi alla normativa nazionale, ponendo ulteriori e più stringenti limiti alla distribuzione dei giochi, in aggiunta alle disposizioni anche regolamentari formulate a livello nazionale che pure esistono. Gli operatori del mondo legale, che si cimentano sull'intero territorio

Dopo i numerosi sequestri di slot operati sui territori ritenuti 'sensibili' all'interno della Provincia di Bolzano hanno portato a una serie di ricorsi al Tar. Ma anche qui, ad avere la meglio, è stata l'amministrazione locale, che ha ottenuto una serie di ordinanze favorevoli. Ma la partita è ancora aperta e la questione tutt'altro che risolta

nazionale dopo essersi confrontati con provvedimenti di enti locali i più diversi sono giunti alla conclusione che sussistano chiare esigenze di unitarietà peraltro in più occasioni messe in evidenza dall'ordinamento giuridico stesso, da una parte della giurisprudenza maturata e in alcuni casi anche dall'amministrazione deputata alla regolamentazione e al controllo del comparto. L'esigenza di unitarietà trattamento, di coordinamento tra le misure adottate, trova origine nel fatto che va evitata la creazione scomposta/involontaria di zone in cui sia bandito il gioco legale, e che lascino il campo libero al gioco illegale, o in cui sia particolarmente agevolata la diffusione del gioco, e che quindi possano creare squilibri a livello di contenimento del fenomeno della ludopatia. L'ordinamento giuridico ha da sempre messo in luce l'esigenza della omogeneità di trattamento sul territorio dello

BOLZANO: VISTA
DELLA CITTA' DALLO
SCHLOSSEKARNEID

Stato, e non è un caso che sono diversi gli spunti che richiamano l'applicabilità della riserva di legge in favore dello Stato. Poi è intervenuto il decreto cosiddetto Balduzzi che nel prendere atto dell'esigenza unanimemente condivisa di controllare il fenomeno della ludopatia, ha di fatto aggiunto a tutte le misure già adottate un criterio preciso di pianificazione della distribuzione dei giochi sul territorio nazionale, prevedendo un coordinamento a livello centrale e responsabilizzando Ministero Finanze, Ministero Salute e Agenzie delle Dogane e dei Monopoli.

Ma il decreto Balduzzi è molto importante per due aspetti che forse ad una prima analisi possono anche apparire sfumature ma che di fatto descrivono con chiarezza la volontà del legislatore (attenzione: del legislatore, non del Governo) di fare il punto una volta per tutte sulla questione distribuzione del gioco sul territorio. Ed infatti, nel testo licenziato dal Parlamento, il decreto salvaguarda l'esigenza di tenere presente i desiderata del territorio, degli enti locali e delle Regioni ma allo stesso tempo chiarisce che tale funzione non si realizza attraverso l'assegnazione di un potere regolamentare diretto, men che meno legislativo, ma viene assicurata attraverso la ricerca di un'intesa da sancire in sede di Conferenza unificata, con ciò mettendo al riparo l'esigenza primaria di dare uniformità ai criteri di distribuzione sull'intero territorio nazionale.

Questo il primo aspetto. Il secondo attiene poi al perimetro di applicazione delle misure introdotte. Qualcuno ha anche detto che in realtà il decreto Balduzzi abbia lasciato un vuoto normativo prevedendo la richiamata disciplina solo per le concessioni ancora da bandire. Ma si potrebbe argomentare, escludendo una svista che si appaleserebbe come ingiustificata, che per le concessioni già avviate l'analisi sia stata operata eccome, che la medesima abbia dato come risultato che al momento la distribuzione esistente sia non solo giusta ma anche necessaria o quantomeno funzionale alla occupazione del territorio da parte dello Stato con l'offerta di gioco legale, controllato e regolamentato come misura di chiaro contrasto all'offerta di gioco illegale. Il tutto senza contare che tale modalità

di azione consente di salvaguardare altresì i diritti quesiti dagli operatori del mondo legale che abbiano partecipato e vista aggiudicata una concessione, che pure dovrebbero contare in uno stato di diritto al momento del contemperamento degli interessi.

Sin qui il merito della vicenda che chiunque, con gli occhi del terzo senza interessi in gioco senza esigenza di spostare l'opinione sul sensazionalistico, è in grado di valutare quantomeno come controversa.

Ora nel caso di Bolzano a monte dei provvedimenti comunali c'è una legge della Provincia Autonoma che sposta la competenza di valutare le richiamate esigenze di unitarietà in-

nanzi alla Corte Costituzionale. Il punto è che, come tutti sanno, per andare a discutere innanzi alla Corte Costituzionale è necessario che il Tribunale Amministrativo Regionale adito valuti la rilevanza e la non manifestamente infondatezza delle questioni di legittimità costituzionale sollevate, tra cui le esigenze di unitarietà sono solo una parte. Ebbene il Tar in alcune occasioni ha scelto di non pronunciarsi, in un caso valutando i provvedimenti adottati dai Comuni in esecuzione della Legge Provinciale non immediatamente lesivi dei ricorrenti. Questa scelta, che lascia spazio a critiche sotto il profilo strettamente processuale (i provvedimenti sono risultati lesivi quantomeno nei confronti di tutti gli operatori che hanno deciso di eseguire l'ordine di rimozione), inoltre lascia perplessi in ordine al fatto che il rinvio del momento della valutazione da parte della Corte Costituzionale certamente non gioca a favore dell'ordinamento giuridico e delle sue esigenze di certezza, di chi deve farlo rispettare sul territorio, dei cittadini, dei giocatori, dei lavoratori e delle imprese del comparto del gioco legale. E a tale conclusione si giunge soprattutto analizzando la condotta dei Comuni che, da un lato, intimano di rimuovere gli apparecchi, di rispettare la legge provinciale, dall'altro, in giudizio fanno rilevare che in realtà si tratterebbe di mere informative e che la legge non dispone un divieto vero e proprio ma che da la facoltà di rimuovere gli apparecchi. Di qui il disorientamento di chi vuole essere rispettoso delle norme e di chi invoca esigenze di certezza.

Per questo gli operatori del mondo legale guardano con fiducia alle prese di posizione nei procedimenti aditi e al fatto che la Corte Costituzionale sia adita per affrontare una volta per tutte la questione, riesaminando la pronunzia del 2011 della Corte stessa, precedente rispetto al richiamato decreto Balduzzi. Il Tar Piemonte per una questione di limitazione di orari di utilizzo di apparecchi ha già preso la sua decisione di interessare la Corte.

L'AUTORE

Avv. Geronimo Cardia
Studio Legale Cardia
www.gelagal.it

